

anche da Mosca. Emerge, inoltre, con particolare evidenza come la prospettiva internazionalista ed il principio leninista del diritto delle nazionalità all'autodecisione costituissero in ultima analisi degli ostacoli all'elaborazione di percorsi e di strategie efficaci di soluzione e di gestione dei problemi dati dalle rivendicazioni nazionali. Da questo punto di vista il confine orientale costituì un vero e proprio banco di prova per il partito. Se, come hanno osservato gli storici Flores e Gallerano (1992), il PCI aveva come elemento strategico della propria politica "la difesa del campo socialista all'interno di una cittadella importante del campo capitalista", era proprio in un confine sensibile come quello orientale che tale "scelta di campo" era esposta alle maggiori tensioni.

Giorgio Mezzalana

Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*

Bologna, Il Mulino 2006, 383 pp.

Per lungo tempo si è insistito a vedere nelle Alpi una barriera pressochè insormontabile ed insuperabile. Una visione che stava alla base della tradizionale immagine di isolamento della montagna e dell'area ad essa circostante durante l'età moderna. Diversi recenti studi hanno permesso di rivedere anche considerevolmente le suddette tesi, sfatando il mito della chiusura e del conservatorismo dell'area alpina e sottolineando, al contrario, il suo fondamentale ruolo di raccordo tra oriente ed occidente, tra regioni settentrionali e meridionali. Considerazioni che valgono in particolar modo per quella regione economica coincidente con il Tirolo storico e compresa da un punto di vista latitudinale tra Kufstein e Ala. Qui, infatti, tra XVI e XVIII secolo il ruolo giocato dal settore primario risulta essere assolutamente preponderante per quanto si tratti di un comparto che risente pesantemente della scarsa produttività di ampie porzioni del suolo, rendendo pressochè impossibile soddisfare le esigenze alimentari locali, senza dar vita ad una fitta serie di scambi con le aree circostanti. In altre parole è assolutamente fuorviante il carattere di chiusura autarchica per molto tempo attribuito all'area trentino-tirolese. Certo le aziende agrarie specializzate e di dimensioni considerevoli sono poche e per lo più di proprietà di enti ecclesiastici o di appartenenti al ceto nobiliare; certo il panorama risulta dominato dai piccoli (quando non piccolissimi) proprietari terrieri che producono in prevalenza per l'autoconsumo. Ma tutto ciò non significa che l'economia trentino-tirolese non presenti alcuni caratteri di dinamicità e che non esistano comparti contrassegnati da un alto grado di apertura nei confronti dell'ambiente esterno, come quelli connessi con la lavorazione della seta e del tabacco, due prodotti che nell'arco di tempo qui preso in considerazione

vengono esportati e venduti anche su mercati lontani, grazie all'azione di intraprendenti operatori in grado di gestire una molteplicità di circuiti di scambio talvolta pure con la creazione di sofisticate reti mercantili.

In questo contesto si inserisce il lavoro di Cinzia Lorandini relativo all'operato dei Salvadori di Trento "una famiglia di mercanti-imprenditori che esercitò un ruolo centrale nell'economia locale del secolo XVIII, operando all'interno di un vasto *network* di mercanti attivi sui due versanti delle Alpi" (p. 10), la cui attività manifatturiera, mercantile, di intermediazione commerciale e finanziaria si trovò ben presto a "confrontarsi [...] anche con eventi di portata internazionale" (p. 10).

Il libro, che si basa sulla poderosa ed eccezionale documentazione – prevalentemente di natura contabile-amministrativa – conservata nell'archivio privato Salvadori depositato presso l'Archivio di Stato di Trento (composto da oltre 1200 registri e volumi a stampa, a cui si aggiungono circa un centinaio di scatole contenenti svariate centinaia di buste), è suddiviso in tre capitoli.

Un primo capitolo (intitolato "I Salvadori tra famiglia e impresa") ha lo scopo di definire ed analizzare le vicende della famiglia a partire dalla decisione di Valentino e Isidoro di Giacomo Salvadori di trasferirsi nella seconda metà del Seicento dal paese natale di Mori a Trento. Basandosi non solo sulla documentazione privata di cui sopra, ma anche su altre tipologie di fonti (atti notarili, fonti fiscali e registri parrocchiali), l'autrice si sofferma sulla formazione e l'evoluzione del patrimonio, sia mobiliare che immobiliare, cercando di individuare strategie di investimento e di gestione delle ricchezze, integrando l'aspetto economico con un esame delle dinamiche demografiche e dei differenti processi di affermazione sociale e politica ed inserendo il tutto nel più ampio ambito della società trentina del XVII e XVIII secolo. Dense pagine, in particolare, sono dedicate a descrivere l'importante parabola ascendente vissuta dalla famiglia tanto da un punto di vista economico quanto da un punto di vista sociale. Una parabola che, nonostante l'acquisizione del titolo baronale e l'accesso al patriato urbano (raggiunto anche grazie ad una particolarmente attenta politica matrimoniale volta a instaurare e consolidare forti legami con diversi esponenti dell'aristocrazia locale) non significò mai totale abbandono della mercatura. Anzi, come scrive la Lorandini, "ancora all'inizio dell'Ottocento [la famiglia Salvadori] era fortemente impegnata nelle attività mercantili e manifatturiere e quindi lontana da qualsiasi ripiegamento sulla terra quale bene-rifugio" (p. 26).

Nel secondo capitolo intitolato "un'impresa poliedrica", la Lorandini si sofferma sull'attività imprenditoriale svolta dai Salvadori nell'arco di almeno quattro generazioni al fine di dimostrare come la ditta fosse contraddistinta da una "marcata despecializzazione" (p. 109), non discostandosi in ciò dalle caratteristiche proprie delle aziende mercantili-bancarie dell'età moderna tanto toscane, quanto lombarde o venete operanti contemporaneamente sia

in campo industriale che in campo commerciale e finanziario, senza perseguire una pronunciata specializzazione merceologica. Nel corso del capitolo si analizzano i prodotti trattati – anche in veste di semplici spedizionieri – dai Salvadori; ci si sofferma sulla lavorazione e il commercio del tabacco; si dedicano pagine alle diverse iniziative societarie; si esaminano le operazioni di carattere “bancario” praticate dai diversi esponenti della famiglia tanto a livello locale, quanto a livello internazionale con la partecipazione alle quattro fiere di Bolzano, manifestazioni che durante il diciassettesimo secolo, oltre a continuare a svolgere un ruolo fondamentale nei traffici tra Nord e Sud dell’Europa, assumono funzioni finanziarie e cambiarie sempre più rilevanti. Un paragrafo, inoltre, analizza nello specifico la contabilità della ditta, mettendo efficacemente a frutto l’imponente mole documentaria a disposizione. E se è vero che le “tecniche contabili adottate dai Salvadori non presentano [...] un particolare grado di sofisticazione” è altrettanto indubbio che l’articolata serie di registri utilizzati “consentiva di tenere costantemente sotto controllo le transazioni aziendali” (p. 193).

Il terzo e ultimo capitolo si intitola “la produzione e il commercio della seta” e riguarda nello specifico il settore che più di tutti fungeva da *core business* della ditta. Con un’analisi che spazia tematicamente dalla disponibilità di materia prima alla competitività commerciale di quanto prodotto sui diversi mercati tanto locali, quanto regionali ed internazionali, l’Autrice sofferma la propria attenzione su diversi aspetti. Dopo una prima parte di carattere generale volta a delineare le diverse “modalità organizzative della produzione industriale in antico regime” (p. 28), l’analisi è rivolta alle diverse fasi di lavorazione connesse con il processo produttivo serico, con puntuali riferimenti agli aspetti organizzativi e gestionali, alle tecnologie adottate, ai diversi sistemi di collocamento e di distribuzione dei semilavorati fabbricati su di uno spazio geografico assai esteso che da Trento si irradia fino a Vienna, Zurigo, Krefeld e Londra, per finire con una lucida analisi delle caratteristiche dell’ampia rete commerciale creata dai Salvadori allo scopo di “affrontare i rischi legati alla distanza dei mercati di sbocco e ai lunghi tempi di rientro del capitale” (p. 28).

Nel complesso la descrizione che l’Autrice fa dell’operato dell’azienda dei Salvadori – dagli esordi, alla crescita dimensionale del XVIII secolo, alle nuove sfide post Congresso di Vienna – è sicuramente condotta con grande perizia, facendo ricorso ad uno stile piacevole anche nei passi più “tecnici”. Il libro, inoltre, è ulteriormente valorizzato dalla presenza di un accurato indice dei nomi, dei luoghi e delle ditte, nonché da tabelle, appendici ed alberi genealogici che non appesantiscono la lettura, ma anzi sono di grande utilità per una maggiore comprensione di quanto trattato. Ricca ed aggiornata risulta essere anche la bibliografia utilizzata per la stesura del testo, seppur non esente, a parere di chi scrive, da alcune lacune. Mancano quasi del tutto, in particolare, i riferimenti alla vivacissima storiografia d’area veneta che nell’ultimo ventennio

ha fortemente approfondito le conoscenze relative all'economia delle principali città della Terraferma e dei territori ad esse circostanti tra XV e XVIII secolo, grazie alla pubblicazione di diversi articoli, saggi e monografie – non solo in lingua italiana – dedicati prevalentemente al settore tessile e in specifico ai suoi due più importanti comparti, lanificio e setificio, veri e propri cardini dell'economia veneta preindustriale, i cui rapporti con la vicina e confinante area trentino-tirolese (soprattutto per ciò che riguarda Verona e Vicenza) sono di non poco rilievo.¹

Ciò, in ogni caso, non toglie che i risultati raggiunti siano di notevole spessore e che il libro qui presentato contribuisca in modo fondamentale alle conoscenze sull'economia non solo trentina del Sei e Settecento.

Edoardo Demo

1 Per semplicità si rimanda a Giovanni Luigi FONTANA, *Industria e impresa nel Nord Est d'Italia*. In: Antonio Di VITTORIO/Carlos Barciela LOPEZ/Giovanni Luigi FONTANA (a cura di), *Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea*, Padova 2004, pp. 161–218, in cui numerosi sono i rinvii ai lavori di – tra gli altri – Marcello Della Valentina, Luca Molà, Walter Panciera e Francesco Vianello.